Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Consiglio Nazionale Forense**			
31	Il Sole 24 Ore	14/09/2017	*LE AVVOCATURE DEL G7 CONTRO GLI HATERS DELLA RETE (A.Galimberti)*	2
1	Il Dubbio	15/09/2017	*L'ARCA DEI DIRITTI (E.Novi)*	3
1	Il Dubbio	15/09/2017	*"TOCCA A NOI AVVOCATI, SIAMO IN PRIMA LINEA CONTRO L'ODIO" (E.Novi)*	6
1	Il Dubbio	14/09/2017	*NASCE IL PATTO TRA GLI AVVOCATI DEI 7 GRANDI (E.Novi)*	8
1	Il Dubbio	15/09/2017	*"L'ASSENZA DI REGOLE PUNISCE I DEBOLI, NON PREMIA LA LIBERTA" (G.Merlo)*	10
4/5	Il Dubbio	14/09/2017	*PRIVACY E LIBERTA LA PAROLA AGLI AVVOCATI*	12
1	Il Dubbio	15/09/2017	*"SERVONO I MINISTRI, MA SOPRATTUTTO SERVONO I MAESTRI"*	15
1	Il Dubbio	14/09/2017	*Int. a L.Boldrini: BOLDRINI: L'ODIO E' LA MORTE DEL DIRITTO E DELLA POLITICA (A.Azzaro)*	17
8	Il Dubbio	15/09/2017	*ALBAMONTE "PER NOI MAGISTRATI SFIDA INTERNAZIONALE" (G.Bazzi)*	20
11	Il Dubbio	15/09/2017	*"II TERRORISMO NON SI BATTE CON LA IENA DI MORTE" (V.Castaldi)*	21
33	Il Sole 24 Ore	15/09/2017	*COOPERAZIONE INTERNAZIONALE PER ARGINARE L'ODIO IN RETE (A.Galimberti)*	22
2	Il Manifesto	15/09/2017	*UN FRENO AL "LIBERO ODIO" IN RETE CI PROVANO LE AVVOCATURE DEL G7*	24
5	Il Mattino	15/09/2017	*L'ODIO DILAGA SUI SOCIAL OGNI GIORNO 7MILA ALLARMI (F.Lo Dico)*	25
5	L'Inchiesta	15/09/2017	*L'AVVOCATURA CONTRO IL LINGUAGGIO DELL'ODIO ALL'INIZIATIVA CNF LA BOLDRINI FA ANNUNCIO*	27
9	Avvenire	15/09/2017	*PATTO GLOBALE CONTRO L'ODIO NEL WEB. BOLDRINI: "DEMOCRAZIA IN PERICOLO" (A.Picariello)*	28

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Consiglio Nazionale Forense

Data 14-09-2017
Pagina 31
Foglio 1

Oggi a Roma. Verso una dichiarazione comune di impegno civile

Le avvocature del G7 contro gli haters della rete

Alessandro Galimberti
ROMA

Mettere un argine legale, e prima ancora culturale, al **linguaggio dell'odio** nell'epoca dominata dai **social network**. È con un obiettivo ambizioso che si apre questa mattina a Roma il G7 dell'Avvocatura, un summit delle giurisdizioni più importanti al lavoro sotto gli auspici della Presidenza italiana dei Great Seven. L'incontro «Sicurezza e linguaggio dell'odio» sarà aperto dalla sottosegretaria alla presidenza del consiglio Maria Elena Boschi, introdotto dalla presidente della Camera, Laura Boldrini e concluso dal ministro della Giustizia Andrea Orlando. In mezzo, le relazioni dei vertici istituzionali delle avvocature del G7 e gli interventi di giuristi, giudici italiani ed europei e garanti della protezione dei dati.

DIRITTI DA EQUILIBRARE
Necessario bilanciare la libertà di espressione senza controllo con i diritti della persona e con la libertà d'impresa

Se il tema, divenuto ormai urgentissimo, è fermare il fiume di fiele che ogni secondo sgorga dai video di pc e cellulari colpendo tutto quello che trova, l'approccio non può più limitarsi alla normazione/repressione, anche se questo resta un passaggio necessario. «I social sono diventati una "scuola" parallela - dice il presidente del Cnf, Andrea Mascherin, promotore dell'evento - nessuno può chiamarsi fuori dall'impegno di riportare alle fondamenta il vivere civile, la tolleranza e il rispetto, valori fondanti delle nostre democrazie, Questo chiama noi, come giuristi, a un doppio impegno che non può essere solo professionale, ma prima ancora civico». Se la politica è debole sul tema, essendosi chinata all'uso dozzinale della comunicazione invece di contrastarlo, «spetta alla società civile e certamente anche ai professionisti modificare il clima e la cultura dentro cui ciò avviene», prosegue Mascherin. È evidente che, in un approccio laico e bilanciato, l'equilibrio difficile da trovare è tra la libertà di espressione (il mantra della rete, che ha però finito per avvelenarla) la tutela dei diritti della persona (i più sacrificati nel primo ventennio del *world wide web*) e, non ultimo, la libertà d'impresa dei digital Over-the-top (per la verità il diritto meno compresso dal 1996 ad oggi).

Non sarà facile trovare, oggi a Roma, una quadra tra i diritti e anche tra i protagonisti contrapposti. «È vero che non tutte le sensibilità sono uguali - dice ancora il presidente del Cnf Mascherin - l'approccio degli Stati Uniti notoriamente è molto liberale, da questa parte dell'Atlantico vediamo invece la necessità di contrappesi, ma credo che la statura degli invitati, e la responsabilità sociale che tutti noi desideriamo portare, agevoleranno la ricerca di una Dichiarazione finale del G7 dell'Avvocatura. Dichiarazione da cui partire per coinvolgere le strutture portanti della società reale, a comunicare dalla scuola, per varare un nuovo e più responsabile approccio nella gestione della grandi libertà offerte dalla rete». Ma ovviamente ciò non può avvenire senza il coinvolgimento dei gestori delle grandi praterie digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Società, intercettazioni allargate
Le avvocature del G7 contro gli haters della rete
Rafforzata la tutela dei marchi
La legge «vieta» i separati in casa

Codice abbonamento: 100978

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Quotidiano

Consiglio Nazionale Forense

Data 15-09-2017
Pagina 1+2/3
Foglio 1 / 3

L'arca dei diritti

IL G7 DELL'AVVOCATURA INDICA UNA VIA PER FERMARE IL DILUVIO DELL'ODIO

ERRICO NOVI

Laura Boldrini è appena reduce dal suo lungo e appassionato intervento. È attorniata dalle telecamere. Un cronista vuole il nome del colpevole: «Presidente, ha detto che alcune forze politiche approfittano del linguaggio dell'odio per accrescere il consenso: a chi si riferisce? ». Non accetta il gioco della polemica spicciola, la presidente della Camera. È chiaro che si tratta del Movimento cinquestelle, ma metterla su quel piano, in una giornata del genere, sarebbe tragicamente riduttivo. No, non è possibile, nel giorno in cui i massimi vertici istituzionali e della magistratura hanno raccolto l'invito dell'avvocatura mondiale, e in cui tutti insieme hanno concordato che, quando si tratta di odio in rete, non è in gioco il prossimo sondaggio sulle Politiche, ma il futuro stesso della democrazia.

L'incredibile, per il suo coraggio, incontro organizzato ieri a Palazzo della Cancelleria a Roma dal Consiglio nazionale forense porta a un primo, notevole passo delle avvocature dei G7 verso una nuova responsabilità: «Mettersi al servizio della politica per individuare le regole che anche nella rete devono equilibrare i grandi poteri», come dice il presidente Andrea Mascherin nel suo intervento. Il primo G7 dell'avvocatura si conclude dunque con una dichiarazione comune, firmata dai rappresentati delle rispettive organizzazioni forensi e concepita come l'inizio di un percorso. Ci si propone di «approfondire, attraverso un confronto costante e fertile, i temi oggetto dell'incontro». Non è un caso che al primo posto venga inserita la «educazione ad un uso consapevole e responsabile di internet». Perché, come una delle sessioni ha chiarito, senza una nuova pedagogia, la dialettica della modernità si riduce a urlo scomposto se non a barbarie. Ma nel "draft statement" finale c'è un altro lemma, conciso ma decisivo: "Effettività delle tutele". Ecco: le regole di principio devono essere insegnate, ma anche fatte rispettare. Altrimenti, come ricorda Boldrini, la loro evanescenza «va a scapito dei più deboli».

È giusto tenere presente quello che Mascherin non manca di ricordare nel suo intervento della mattina: «Una figura come quella della presidente della Camera pagato spesso personalmente le conseguenze del linguaggio d'odio». Boldrini lo ricorda a propria volta. Ma da vittima di ripetuti attacchi, e alfiere della battaglia per una vera civiltà della rete, si trova finalmente circondata da alleati. Le avvocature innanzitutto. La loro capacità di mobilitare altri presidi della democrazia. E ancora Boldrini, in quanto sintesi dei bersagli contro cui sparano i vigliacchi del web, può verificare che in giro la consapevolezza della questione è a uno stadio molto, ma molto avanzato. Da diversi punti di vista.

Una vittima dell'odio in rete, magari una donna, magari una donna come la terza carica dello Stato, può constatare che il presidente degli avvocati italiani ha ben chiara la posta in gioco: «La diga della libertà di tutti i popoli, che rischia di essere travolta dal diluvio dell'odio». Mascherin insiste nella metafora e parla dell'«arca dei diritti». Ossia, la nuova civiltà della comunicazione umana che deve sostituirsi alla distruzione della dignità.

SEGUE A PAGINA 2

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 100978

IL DUBBIO

Quotidiano

Consiglio Nazionale Forense

Data 15-09-2017
Pagina 1+2/3
Foglio 2 / 3

DALL'INCONTRO DI ROMA
LA NUOVA CIVILTÀ DELLA RETE

L'alleanza contro la barbarie

ERRICO NOVI

Una vittima, una donna, una figura pubblica come la presidente della Camera o chiunque sia esposto a quella barbarie, deve anche constatare che un giurista di straordinario spessore come il presidente della Cassazione Giovanni Canzio ha compreso benissimo che si tratta non solo di confusione, ma anche di manipolazione. Il vertice della Suprema corte commuove addirittura quando conclude il suo intervento di ieri mattina con una lunga citazione di *1984*, quella in cui, come spiega all'inizio, viene definito «l'odio degli indignati da fake news», l'indimenticabile passaggio in cui George Orwell ci scaraventa nell'infernale liturgia dell'odio contro il nemico, Goldstein, un'isteria collettiva che non è nient'altro se non «un volontario ottundimento della coscienza». Canzio cita titolo del capolavoro, nome dell'autore e poi dice: «Sett'annni fa. Grazie. Ho finito». L'applauso che segue è il rovescio della liturgia di cui sopra: com'è possibile che non ci accorgiamo di quanto la manipolazione attraverso l'odio in rete sia non solo una profezia, ma un trucco chiarissimo e che perciò non dovrebbe ingannare nessuno?

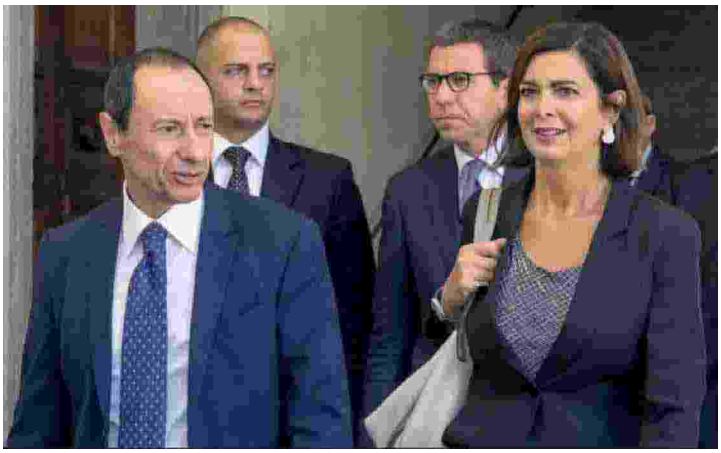
Nella lunga e ricchissima giornata emerge che i sospetti nei confronti dei gestori della rete sono molteplici, diffusi e condivisi. Naturalmente il confronto tra le diverse avvocature fa emergere, come riconosce lo stesso documento finale del G7 di ieri, che «esperienze, principi, valori e norme giuridiche» non sono le stesse in tutti i Paesi. Eppure la spinta a intervenire nei confronti dei colossi del web è chiarissima. La evoca Mascherin quando ricorda che «il mercato senza regole, con la crisi, ha prodotto epocali danni economici» e che, allo stesso modo «una rete lasciata ai monopolisti dei dati mondiali, senza regole e presidiata dai portatori d'odio» porta ad analoghe conseguenze per la stessa «libertà dei popoli». E forse un passaggio ancora più "pesante" della giornata di ieri, sul piano politico, arriva proprio da una figura di governo, il ministro della Giustizia italiano Andrea Orlando, che ha il coraggio di instillare il seguente dubbio: «La rete è spesso condotta da meccanismi che orientano le opinioni. Il punto fondamentale è: quali sono gli algoritmi che la guidano? La conoscenza di questi algoritmi è il tema che oggi attiene direttamente al futuro della nostra democrazia». Il grande fratello è solo nella letteratura, o lo abbiamo già sopra le teste, come in fondo lo stesso Canzio sembra voler ammonire con la sua citazione?

Nel titolo dell'evento, «storico» come lo definisce Mascherin, aperto alle 9.30 da Maria Elena Boschi e concluso dal guardasigilli, era già annunciato il coefficiente di difficoltà della sfida: "Sicurezza e linguaggio dell'odio. Tutela della persona e protezione dei dati personali: i diritti nell'era dei social media". Di fatto, il richiamo alla necessità di una nuova Convenzione internazionale dei diritti. Boldrini ricorda la "dichiarazione dei diritti e dei doveri di internet" messa a punto dalla commissione istituita in Parlamento. L'ambasciatore Raffaele Trombetta ricorda che precedenti vertici internazionali, da ultimo il G7 di Taormina, non hanno affatto ignorato la questione. Con opportuna brutalità, il garante europeo della Privacy Giovanni Buttarelli fa notare che «non possiamo contrastare gli imbecilli della modernità con gli strumenti del passato». Il presidente dell'Anm Eugenio Albamonte è spietato nel ricordare che non si va da nessuna parte se un italiano offende un connazionale e quest'ultimo deve fare i conti con norme sulla conservazione dei dati che in Italia ne prevedono la conservazione per un anno e in Silycon Valley per 90 giorni. Sono gli stessi paradossi evocati dal garante italiano Antonello Soro, dallo stesso ministro Orlando, dal vicepresidente della Corte costituzionale Giorgio Lattanzi. Le nuove regole servono, sono urgenti, dunque. Ma c'è quel rischio manipolativo che le può far passare come tentativo di censura del potere politico contro la democratica espressione delle opinioni. E allora, per evitare che vincano i manipolatori, fa premio su tutta la giornata quello che la sotrtosegretaria alla Presidenza Boschi dice quando si è appena cominciato: «Servono i ministri. Ma senza i maestri, non si va da nessuna parte». Se non si guadagna consenso fin dalla prima formazione, il cittadino non crederà neppure che un'altra ciciltà della rete è possibile.

L'INIZIATIVA DEL CNF DENUNCIA L'INSIDIA DELLE OPINIONI MANIPOLATE COME VIRUS DELLE DEMOCRAZIE. L'AMBASCIATORE TROMBETTA: «I GRANDI NE SONO CONSAPEVOLI»

Codice abbonamento: 100978

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



IL DUBBIO

L'arca dei diritti

IL G7 DELL'AVVOCATURA PERICLA UNA VIA PER FERMARE IL DILUVIO DELL'ODIO

G7 DELL'AV

DALL'INCONTRO DI ROMA LA NUOVA CIVILTÀ DELLA RETE

LA PRESIDENTE DELLA CAMERA

«Regole contro l'odio» E per Boldrini scatta l'ovazione

VOCATURA

L'alleanza contro la barbarie

IL PRESIDENTE DEL CNF

Mascherin: «Soltanto noi avvocati possiamo salvare i diritti»

Codice abbonamento: 100978

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Quotidiano

Consiglio Nazionale Forense

Data 15-09-2017
Pagina 1+3
Foglio 1 / 2

ANDREA MASCHERIN
«TOCCA A NOI AVVOCATI, SIAMO IN PRIMA LINEA CONTRO L'ODIO»

ERRICO NOVI

A PAGINA 3

IL PRESIDENTE DEL CNF

Mascherin: «Soltanto noi avvocati possiamo salvare i diritti»

ERRICO NOVI

Una sfida degli avvocati? Certo. All'odio, al linguaggio che imbarbarisce la rete e in realtà l'intera democrazia. Ma il presidente del Cnf Andrea Mascherin non si rifugia nella ricerca di trovate tecnico-giuridiche. Non è l'idea che lo ha spinto a riunire il primo G7 dell'avvocatura. L'inedito patto ha senso se ci si misura con la vera questione, «il monopolio dei gestori che controllano la rete, e che gestiscono un mercato di gran lunga superiore a quello del petrolio». È con il colosso immateriale delle grandi piattaforme online che va giocata la partita più difficile per le democrazie, sostiene il vertice dell'avvocatura istituzionale. Solo se la rete smette di essere un comodo monopolio senza regole, dunque, si può scampare al «diluvio» dell'odio e realizzare «l'arca dei diritti» che può trovare nell'avvocatura il costruttore ideale.

Da Mascherin è nata l'iniziativa che ieri ha trasformato le avvocature, di fatto, in un nuovo interlocutore internazionale. È stato il presidente del Cnf a volere un tavolo inevitabilmente eterogeneo per prospettive culturali e aspettative strategiche. Ma incassa l'apprezzamento sia degli stessi colleghi d'oltreconfine che delle istituzioni nazionali intervenute all'evento. Legge la dichiarazione congiunta finale, che di fatto istituzionalizza il G7 dell'avvocatura come luogo di idee per sfrondare la giungla della comunicazione. Non pretende di fissare immediatamente una strategia condivisa su tutto: precisa però i rischi che già tengono sotto assedio il dibattito civile, nei 7 Paesi e non solo.

L'odio, secondo il presidente del Cnf, «può essere davvero il diluvio che travolge le dighe della nostra epoca, compresa la primazia del diritto». Chi lo usa «pensa di avvantaggiarsene». Ma è un inganno perché «l'uso di un linguaggio violento come forma di ricerca del consenso finisce prima o poi per non risparmiare neppure chi lo usa».

C'è un alibi da superare: la «libertà di espressione», sostiene Mascherin nel suo intervento della mattina, «è un principio di cui noi siamo i primi sostenitori. Ma non c'è solo questo in gioco, il punto è anche la libertà d'impresa che deve essere calibrata in un equilibrio complessivo». Vuol dire, appunto, che bisogna fare i conti con la forza dei grandi controllori, e chiedersi «quali conseguenze si determinano se il mercato viene lasciato senza regole». Nel caso dei mercati finanziari «si è visto con la crisi degli anni scorsi come l'assenza di regole abbia prodotto, con la crisi, dei danni economici enormi. Allo steso modo l'odio può scatenare anche un'azione non solo verbale. Ma soprattutto, le piattaforme digitali che oggi lo veicolano sono nelle mani di pochissimi soggetti portatori per questo di un potere straordinario». I colossi della comunicazione «governano i dati mondiali», muovono cioè un mercato di gran lunga superiore a quello del petrolio. Non può che essere l'avvocatura a «scendere in campo», sostiene il vertice del Cnf, se si tratta dunque davvero di «fre-

«L'ODIO È IL DILUVIO CHE PUÒ TRAVOLGERE LE DIGHE DELLA NOSTRA EPOCA: PER SCAMPARVI SERVONO REGOLE A CUI I MONOPOLISTI DELLA RETE, CHE GESTISCONO I DATI MONDIALI, NON POSSONO SOTTRARSI»

Codice abbonamento: 100978

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Quotidiano

Consiglio Nazionale Forense

Data 15-09-2017
Pagina 1+3
Foglio 2 / 2

nare l'uso distorto dei social media». Ma qui forse il vertice dell'avvocatura italiana chiarisce lo snodo decisivo: l'iniziativa delle rappresentanze forensi, il G7 delle avvocature, è da intendersi «come impegno messo al servizio della politica». Le decisioni le prendono i Parlamenti. Gli operatori del diritto forniscono gli strumenti. Non solo al legislatore, però. «Chiamiamo al nostro fianco le scuole: ci siamo impegnati nel progetto 'Alternanza scuola-lavoro', allo stesso modo serve il sostegno della stampa: senza tutti questi apporti la battaglia non si può condurre. Chiamiamo anche la magistratura. Con un'alleanza di tutte le forze della società, si può vincere». Alla fine nel discorso che Mascherin propone subito dopo gli interventi di Boschi, Boldrini e Trombetta, si precisa dunque un concetto di "rete per riportare la civiltà del confronto nella rete". Se internet è una riproduzione della società, non si governa e non si regge se non con il contributo di tutti. Ma visto che nel bel mezzo di un «diluvio» può non esserci il tempo di discutere per concordare un riparo, serve «un'arca», dice in chiusura il presidente degli avvocati italiani. Ecco perché «tocca a noi avvocati costruire l'arca dei diritti» sulla quale mettere in salvo, attraverso la creazione di una civiltà democratica anche su internet, la «libertà di tutti i popoli». Un'impresa epocale, certo.

IL DUBBIO

L'arca dei diritti

IL G7 DELL'AVVOCATURA BENGA UNA VIA PER FERMARE IL DILUVIO DELL'ODIO

VOCATURA

L'alleanza contro la barbarie

IL PRESIDENTE DEL CNF

Mascherin: «Soltanto noi avvocati possiamo salvare i diritti»

Codice abbonamento: 100978

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Quotidiano

Consiglio Nazionale Forense

Data 14-09-2017
Pagina 1+3
Foglio 1 / 2

L'EVENTO

NASCE IL PATTO TRA GLI AVVOCATI DEI 7 GRANDI

ERRICO NOVI

L'idea, già di per sè ambiziosa, è che le avvocature dei sette grandi discutano tra loro e cerchino soluzioni condivise: non era mai successo. Ma questo non è niente. Niente di fronte all'enorme importanza della sfida che sarà raccolta dalle rappresentanze forensi dei G7 nell'incontro promosso oggi a Roma dal Cnf: sviluppare una strategia planetaria per contrastare il "linguaggio dell'odio" in rete. Sarà «il via a un percorso», spiega il presidente Andrea Mascherin. Certo. Pensare che una sfida simile possa esaurirsi, piantare una bandiera sulla vetta più alta, già alla prima "missione", sarebbe irragionevole. Ma il fatto stesso che le avvocature si confrontino per la prima volta su come fermare la barbarie comunicativa, promette risultati di grande spessore.

SEGUE A PAGINA 3

L'INCONTRO DI OGGI A ROMA

I custodi del diritto dei Sette Grandi stipulano un patto

ERRICO NOVI

L'appuntamento è dunque per le 9.30, e si svilupperà in cinque fasi (l'introduzione, tre sessioni di lavoro e le conclusioni), fino all'intervento finale affidato al ministro della Giustizia Andrea Orlando, previsto per le 17.30.

"Sicurezza e linguaggio dell'odio. Tutela della persona e protezione dei dati personali: i diritti nell'era dei social media". Già dal titolo scelto nella scorsa primavera dal vertice del Cnf si coglie la principale difficoltà posta dall'obiettivo: tenersi in equilibrio tra i due grandi interessi in gioco, tutela del diritto di libera espressione da una parte, tutela della dignità della persona, e quindi della qualità del dibattito pubblico, dall'altra. Un equilibrio in cui c'è la chiave di tutto: modernità, crisi della rappresentanza e delle istituzioni parlamentari, del confronto tra i partiti. È lo snodo in cui si decide il futuro stesso della democrazia, come Mascherin ha spiegato in una lunga intervista pubblicata ieri da questo giornale. Tale è la densità delle questioni che non se ne potrebbe parlare se non a livello di Sette Grandi. E l'evento, osserva sempre il presidente del Cnf, «è stato da noi posto come meritevole di essere inserito nell'ambito del G7 già la scorsa primavera: il governo ha immediatamente compreso come la nostra proposta avesse ragioni forti, ed ecco perché l'incontro si svolgerà sotto gli auspici della Presidenza italiana del G7». Non a caso la prima parte della giornata vedrà gli interventi delle figure istituzionali che hanno favorito e voluto questo riconoscimento: ad aprire l'evento sarà la sottosegretaria alla presidenza del Consiglio Maria Elena Boschi, a ricordare che Palazzo Chigi ha avuto un ruolo decisivo. Sarà seguita appunto da Mascherin e dall'ambasciatore Raffaele Trombetta, sherpa G7/G20 del presidente del Consiglio, a propria volta figura determinante nella costruzione dell'incontro.

Laura Boldrini parla al termine di questa primissima fase, intorno alle 10. Un intervento che chiarisce quanto il tema dell'odio in rete stia nel cuore del dibattito italiano di questi ultimi mesi, considerato che è stata proprio la presidente della Camera, coraggiosamente, a sollevarlo con forza. Mascherin introdurrà e coordinerà il confronto articolato subito dopo nella presentazione delle proposte da parte di ciascuna delle avvocature dei G7: Canada, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Usa, oltre all'Italia, illustreranno i propri "country papers". Definire la "visione internazionale" sui diritti i gioco, come si propone di fare la prima sessione, è il passaggio tecnicamente più impegnativo e per questo prevede anche gli interventi di giuristi del livello di Guido Alpa e del primo presidente della Cassazione Giovanni Canzio. Si tratta di collocare eventuali rimedi giuridici all'uso violento del linguaggio su internet anche nella cornice dei principi fondamentali: ne parlerà il vicepresidente della Corte costituzionale Giorgio Lattanzi, nell'intervento che precederà la pausa.

La seconda sessione, dalle 14.30, affronterà in modo ancora più specifico il tema delle "politiche pubbliche" in materia di "comunicazione digitale" finalizzate a tutelare privacy e sicurezza: di fatto, quello che lo Stato può fare in termini repressivi e di controllo. Sarà coordinata dal vicepresidente della Scuola superiore dell'avvocatura Salvatore Sica e vedrà, tra gli altri, l'intervento del presidente dell'Anm Eugenio Albamonte. A tirare le fila sarà il Garante della privacy Antonello Soro.

Terza sessione dedicata all'obiettivo di cui l'av-

Codice abbonamento: 100978

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Quotidiano

Consiglio Nazionale Forense

Data 14-09-2017
Pagina 1+3
Foglio 2 / 2

vocatura può più immediatamente contribuire al perseguimento, la "educazione alla legalità" per una "cittadinanza responsabile". Sarà presieduta da Anton Giulio Lana, a capo dell'Unione forense per la Tutela dei diritti umani. Non è un caso se è a chiusura di tale ciclo di interventi che sarà letta la dichiarazione finale dei rappresentanti delle avvocature. E proprio in vista del piano strategico più praticabile, il guardasigilli Orlando proporrà le sue conclusioni.

È la prima volta che «le avvocature dei G7 lavorano in strettissima collaborazione», ricorda ancora Mascherin. Una svolta necessaria visto che, aggiunge, «un problema fondamentale come quello del proliferare del linguaggio d'odio su internet» può essere affrontato «solo a livello internazionale». D'altronde, aggiunge il presidente del Cnf, «l'impegno sociale e civile degli avvocati è fondamentale per coniugare le necessarie sanzioni con la difesa delle fondamentali libertà di pensiero, parola ed espressione». E ancora, l'altro risvolto, quello pedagogico, svela dei profili di incredibile urgenza se, come dice il presidente del Cnf in un'intervista alla *Adn-kronos*, si pensa anche «al ruolo che i social media rivestono per l'educazione dei più giovani». Non ci si può nascondere un dato, segnala Mascherin: le «culture giuridiche dei sette Paesi coinvolti» sono «diverse» e «il tentativo di coniugarle» impone che alla dichiarazione conclusiva si dia «un respiro internazionale». A partire da un punto fermo, «la definizione della volontà di lavorare insieme, dei temi da affrontare e dei possibili rimedi giuridici». Il coefficiente di difficoltà si impenna, in considerazione di queste diversità. Ma al fondo dello slancio che l'avvocatura italiana mette in questa sfida c'è, sicuramente, la convinzione che nel dibattito politico si può anche smarrire il senso della misura e della reciproca legittimazione, ma l'avvocatura, da sempre, è innervata così profondamente dallo spirito del confronto dialettico da conservare, in questo, un punto di vantaggio.

IL PRESIDENTE DEL CNF MASCHERIN: «SI DÀ IL VIA A UN PERCORSO». INTRODUZIONE DI BOSCHI E BOLDRINI, TRE SESSIONI CON LE RAPPRESENTANZE FORENSI E I "TECNICI". POI LA DICHIARAZIONE CONGIUNTA E LA CHIUSURA DI ORLANDO

Codice abbonamento: 100978

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Quotidiano

Consiglio Nazionale Forense

Data 15-09-2017
Pagina 1+2/3
Foglio 1 / 2

LAURA BOLDRINI
«L'ASSENZA DI REGOLE PUNISCE I DEBOLI, NON PREMIA LA LIBERTÀ»

GIULIA MERLO
A PAGINA 2

FOTO DI AGOSTINO SCUDIERI

LA PRESIDENTE DELLA CAMERA

«Regole contro l'odio» E per Boldrini scatta l'ovazione

GIULIA MERLO

«Ignorare l'odio è un errore: uno stato di diritto risponde con la legge, a tutela delle vittime». La presidente della Camera, Laura Boldrini - applauditissima dalla platea - è intervenuta duramente durante il G7 dell'Avvocatura sul tema che forse ha più caratterizzato il suo mandato parlamentare e che ha dato anche il titolo al convegno: il linguaggio dell'odio, soprattutto sul web. «Grazie all'avvocatura, che ha scelto per il suo primo G7 il tema dei diritti nell'era dei social media, un tempo che offre enormi opportunità ma che obbliga a riflettere di sicurezza e di protezione degli individui».

Boldrini ha sottolineato come la libertà non si ottiene con l'assenza di regole, che al contrario danneggia i soggetti più vulnerabili: «Per questo il web non può essere la terra di nessuno dove i violenti hanno la meglio. Dobbiamo appellarci al senso di responsabilità di ognuno e in quest'ottica sto svolgendo il mio mandato». E, proprio con questa finalità, la Camera ha istituito due commissioni permanenti sugli Affari digitali, una sulla rete che ha prodotto nel 2015 la Dichiarazione sui diritti e doveri di internet e una sui fenomeni di odio online. «Il documento italiano sulla e-democracy è diventato un modello a livello europeo e l'obiettivo è quello di condividere un processo di affermazione dei diritti su internet», ha spiegato la presidente.

«Affrontare il tema dell'odio è diventato impellente: l'Italia è stato il primo paese europeo a farlo, su sollecitazione del Consiglio d'Europa, con uno documento redatto dalla commissione, che è dedicata alla parlamentare inglese Jo Cocks, perseguita-

«IN UN PAESE DEMOCRATICO IL WEB NON È UNO SPAZIO AL DI LÀ

Codice abbonamento: 100978

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Quotidiano

Consiglio Nazionale Forense

Data 15-09-2017
Pagina 1+2/3
Foglio 2 / 2

O FUORI DAL DIRITTO. SPERO CHE LA MAGISTRATURA APPLICHI QUESTO SEMPLICE PRINCIPIO»

ta dall'odio in rete e poi uccisa. Segno che il passaggio dal virtuale al reale è possibile e molto pericoloso».

Lo studio, pubblicato dalla Camera, delinea la "piramide dell'odio" in Italia. Una piramide immaginaria che ha alla sua base le false informazioni, le fake news, fatte per alimentare odio traendone profitto. «Con le fake news si normalizza il linguaggio d'odio, e il bersaglio preferito sono le donne - ha spiegato la presidente -. Oggi noi donne siamo davanti a un bivio: usare la rete con tutte le sue opportunità ma accettare l'umiliazione e l'offesa, oppure uscire dalla rete. Nessuna di queste alternative è accettabile». Una questione, questa, particolarmente sentita dalla presidente Boldrini, che dall'inizio del suo mandato è stata oggetto di attacchi in rete e sui social media: «Lo dico chiaro, non ne posso più», ha confessato, sostenuta dall'applauso del pubblico. «C'è chi vuole distruggere o macchiare la reputazione altrui con odio sessista, credendo che le donne si facciano da parte per vergogna. Ma noi non ci vergogniamo, sono i violenti a doverlo fare».

L'obiettivo per l'ordinamento, secondo la presidente della Camera, è di stabilire che non può esistere differenza tra ciò che accade online e offline. «La rete non è uno spazio al di là o fuori dal diritto, in una paese democratico. Spero che la magistratura applichi questo semplice principio, perché i cittadini e le vittime di odio devono essere tutelati». In questo senso, ha raccontato, ha maturato in prima persona la scelta di rendere pubblici i messaggi d'odio ricevuti e di denunciare gli autori. «L'ho fatto perché chi scrive deve assumersi le sue responsabilità e anche provider come Facebook deve farlo. La Germania lo ha ottenuto, con un team di 600 dipendenti di Facebook che modera i messaggi. L'Italia deve fare altrettanto».

Proprio la prevenzione e la formazione, infatti, sono le armi fondamentali per combattere le fake news e l'odio in rete e in questa direzione si articola il progetto - in accordo con il Ministero dell'Istruzione e altri partner privati come Google e Facebook - di educazione civica all'uso del web nelle scuole.

In attesa che questo processo insieme ai giovani dia i suoi frutti, però, Laura Boldrini ha deciso di proseguire sulla linea della denuncia: «L'ho deciso come donna che non vuole abbassare la testa, come madre che non vuole lasciare spazio ai violenti agli e come rappresentante delle istituzioni. Nessuno deve sentirsi solo davanti alla violenza e nessuno deve sentirsi costretto ad abbandonare i social perché oggetto di assalto violento».

Il silenzio, infatti, non spegne ma anzi diventa complice dell'odio. «Fare finta di nulla è sbagliato. Quale messaggio diamo ai giovani? Dobbiamo insegnare loro che in uno stato di diritto c'è la legge a tutela delle vittime, non con la normalizzazione dell'odio», ha concluso Laura Boldrini. In una democrazia matura, infatti, la legge non è un limite ma lo strumento di tutela della libertà di espressione.

LA PRESIDENTE DELLA CAMERA, LAURA BOLDRINI, IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE, ANDREA MASCHERIN, DURANTE L'INCONTRO "SICUREZZA E LINGUAGGI DELL'ODIO" CLAUDIO PERI

IL DUBBIO

L'arca dei diritti

G7 DELL'AV

DALL'INCONTRO DI ROMA LA NUOVA CIVILTÀ DELLA RETE

LA PRESIDENTE DELLA CAMERA «Regole contro l'odio» E per Boldrini scatta l'ovazione

VOCATURA

L'alleanza contro la barbarie

IL PRESIDENTE DEL CNF Mascherin: «Soltanto noi avvocati possiamo salvare i diritti»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 100978

IL DUBBIO

Quotidiano

Consiglio Nazionale Forense

Data 14-09-2017
Pagina 4/5
Foglio 1 / 3

COUNTRY PAPERS

PRIVACY E LIBERTÀ

BREVE SINTESI DELLE POSIZIONI DEI 7 PAESI

LA PAROLA AGLI AVVOCATI

GIULIA MERLO

Linguaggio dell'odio, privacy e diritti individuali costituzionalmente garantiti. Questi i tre pilastri del dibattito al centro del G7 dell'Avvocatura, su cui si confrontano i rappresentanti delle istituzioni legali di Canada, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Stati Uniti e Italia. Ogni Paese ha predisposto un *country paper* (di cui in questa pagina si propone una sintetica disamina del contenuto *ndr*) in cui analizza la situazione normativa della propria giurisdizione ed espone le proprie osservazioni. I testi - integralmente disponibili sul sito del Consiglio Nazionale Forense - offrono uno spaccato non solo normativo ma anche culturale dei Paesi del G7 ma, soprattutto, mettono in luce come le problematiche incontrate sul piano della normazione di fenomeni inediti quali il linguaggio d'odio sul web e la sicurezza dei dati personali on line siano comuni ad ogni realtà nazionale. L'obiettivo, al termine dell'incontro tra i vertici delle sette avvocature, è la lettura di una dichiarazione comune, che avvicini gli interlocutori sia sul piano dell'analisi del diritto che su quello della ricerca di nuove strade per tutelare i cittadini.

Andrea Mascherin

L'evoluzione di Internet conduce alla necessità di individuare regole efficaci e conformi all'equilibrio tra diritti fondamentali e valori propri dei moderni Stati democratici. In questo quadro, emergono tre centrali questioni tecnico-giuridiche: la necessità di educare alla legalità e perseguire in maniera diretta gli illeciti on line, al fine di rafforzare un'etica personale della responsabilità; l'opportunità di implementare sistemi di notifica ed intervento sui contenuti illeciti che circolano sui social media permettendo di sradicare tempestivamente il pregiudizio, garantendo un contraddittorio minimo ed un bilanciamento degli interessi in gioco; l'importanza di adottare politiche di collaborazione di carattere internazionale tra tutti i soggetti portatori di interessi, sia sotto il profilo della prevenzione che del contrasto di messaggi inneggianti all'odio e alla violenza. Il Consiglio Nazionale Forense rivendica con forza il ruolo cruciale dell'Avvocatura quale punto di bilanciamento tra la difesa degli interessi individuali e l'amministrazione della giustizia. Sotto il profilo della prevenzione e dell'educazione, il Cnf ha adottato delle iniziative volte a mettere gli Avvocati al servizio delle scuole di primo e secondo grado, con lo svolgimento di lezioni di educazione alla cittadinanza, alla legalità, contribuendo per tale via al contrasto di fenomeni quali il bullismo, il cyberbullismo e le discriminazioni. Inoltre, il Cnf punta a: favorire la cooperazione a livello internazionale, perché il diritto in Internet deve andare oltre il diritto nazionale; tutelare gli interessi in gioco: libertà di espressione e di informazione; privacy e protezione dei dati personali; favorire le politiche di prevenzione e contrasto del linguaggio dell'odio e l'effettività della protezione dei dati; rilanciare il ruolo dell'Avvocatura come presidio dei diritti degli utenti nel sistema delle regole della rete.

Codice abbonamento: 100978

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Quotidiano

Consiglio Nazionale Forense

Data 14-09-2017
Pagina 4/5
Foglio 2 / 3

GIAPPONE

Masaaki Sawano

Il linguaggio dell'odio, rivolto prevalentemente a residenti coreani in Giappone, sta diventando dilagante negli ultimi anni, diffondendo informazioni illegali che presentano un rischio di incitamento alla discriminazione e all'odio basato sulla razza, la religione e il genere o danneggiano la loro dignità attraverso i social media. La JFBA ha espresso il suo parere che la legge dovrebbe anche vietare qualsiasi linguaggio e comportamento discriminatorio basato sulla razza, sul colore, sulla stirpe o sull'origine nazionale o etnica, senza limitare quelle provenienti dall'esterno del Giappone in virtù della Convenzione internazionale sull'Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione Razziale di cui il Giappone è parte. La JFBA ritiene che il ruolo di un'Associazione forense in relazione alla diffusione del linguaggio dell'odio sui social media e per altre forme è quello di: valutare la legge; invitare continuamente il governo a condurre un'indagine di accertamento dei fatti; e di collaborare con i ministeri per sensibilizzare ed educare sul tema. L'avvocatura giapponese ritiene che le azioni intraprese nell'ambito del partenariato pubblico-privato siano importanti, come si è visto nella Decisione Quadro dell'Unione Europea in materia di lotta contro determinate forme e espressioni del razzismo e della xenofobia del 2008 e azioni successive come l'emanazione del Codice di Condotta per contrastare il linguaggio illegale di odio online da parte della Commissione Europea e delle imprese IT. Per quanto riguarda la protezione e la promozione dei diritti dei cittadini su Internet, la JFBA ha sostenuto che l'Atto Segreto Appositamente Designato, entrato in vigore nel 2014, è una legge dal contenuto troppo vago e non contiene alcuna disposizione adeguata per la protezione dei giornalisti dalle punizioni penali.

GRAN BRETAGNA

Christina Backlaws

La Legge sulle Comunicazioni del 2003 prevede che commette un reato chiunque invii un messaggio tramite una rete pubblica di comunicazioni elettroniche grossolanamente offensivo o di carattere indecente, osceno o minaccioso. Questo reato è incredibilmente ampio ed è stato utilizzato per affrontare le comunicazioni gioviali, anche se misurate: porta enormi implicazioni per la libertà di espressione soprattutto ora che i social media sono così ampiamente utilizzati. Vari governi hanno riconosciuto la necessità di consolidare, razionalizzare e rendere chiara questa complessa rete di reati, linee guida e codici di condotta. Il servizio di Procura della Corona ha pubblicato le linee guida per chiarire le circostanze in cui dovrebbe essere portato un procedimento penale per crimini di odio sui social media ed entro la fine del 2017 la Commissione presenterà strumenti legislativi e / o non legislativi per affrontare "la frammentazione legale e le incertezze legate alla rimozione di contenuti illegali da parte delle piattaforme online". La Law Society si propone di sviluppare un quadro all'avanguardia e coerente per guidare il lavoro del Comitato per i Diritti Umani e del gruppo di lavoro tecnologico.

USA

Hilarie Bass

L'American Bar Association riconosce la crescente necessità di azione in risposta ai crescenti attacchi della cybersecurity contro gli enti pubblici e privati ¿¿statunitensi che minacciano la fornitura di servizi essenziali ai cittadini. Gli usi nuovi e innovativi di Internet e della tecnologia dell'informazione hanno migliorato la fornitura di beni e servizi essenziali, hanno migliorato la qualità della vita, tuttavia l'uso di Internet e delle tecnologie dell'informazione può introdurre opportunità per i criminali e i terroristi.
La ABA ritiene che. alla luce della natura globale delle minacce condivise in materia di cybersecurity, sono necessarie forme avanzate di condivisione di informazioni e collaborazione. I settori pubblici e privati devono condividere non solo le informazioni sulle minacce, ma anche le conoscenze su come gestire le minacce alla sicurezza della rete, inclusi strumenti, pratiche e strutture di rischio efficaci. I settori pubblici e privati dovrebbero impegnarsi in un dialogo continuo per consentire loro di condividere costantemente informazioni sulle nuove capacità, sui rischi e sugli sviluppi e su come reagire a loro, pur mantenendo la privacy e la protezione delle libertà civili. La privacy e le libertà civili devono rimanere principi fondamentali in quanto la nazione si oppone a minacce e attacchi globali complessi. I legislatori hanno la responsabilità di promuovere nuove forme di collaborazione, ma anche di proteggere e massimizzare la privacy e le libertà civili come parte di queste soluzioni. Inoltre, la professione legale svolge un ruolo univoco nell'educare i legislatori e il pubblico per quanto riguarda le scelte disponibili, l'impatto di tali scelte e le sfide associate al bilanciamento delle esigenze della cybersecurity nei confronti della privacy e dei diritti di libertà civili.

Codice abbonamento: 100978

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Quotidiano

Consiglio Nazionale Forense

Data 14-09-2017
Pagina 4/5
Foglio 3 / 3

GERMANIA

Michael Griem

La Bundesrechtsanwaltskammer ha monitorato la procedura legislativa per la protezione della libertà di espressione su Internet, migliorando l'applicazione della legge sui social network. In questa iniziativa, pubblicata nel marzo 2017, il Ministero federale di giustizia ha suggerito le norme di conformità per i social network, per sviluppare una procedura più rapida ed efficace per le denunce riguardanti l'odio. I social network saranno tenuti a rimuovere i contenuti illeciti in un periodo di tempo stabilito a seconda della complessità del contenuto in questione. La legge prevede inoltre il dovere di designare un destinatario nazionale autorizzato. Durante il processo legislativo, la Bundesrechtsanwaltskammer ha sollevato delle critiche sul fatto che la proposta prevedeva unicamente un destinatario nazionale autorizzato per i procedimenti civili, ma non per i procedimenti extragiudiziari. La Bundesrechtsanwaltskammer suggerisce quindi di includere una disposizione secondo cui ogni impresa deve indicare una persona responsabile in tutti i Paesi in cui opera. Inoltre, la Bundesrechtsanwaltskammer ritiene che la proposta legislativa dovrebbe prevedere la possibilità per gli avvocati di ricevere dati dagli operatori delle piattaforme nei casi in cui gli utenti violino una norma. L'avvocatura tedesca ha fatto molta fatica nella tutela della riservatezza tra avvocato e cliente proponendo modifiche al progetto iniziale, che hanno assicurato una gestione riservata di dati su terzi raccolti dall'avvocato attraverso il suo cliente. Per garantire una protezione dei dati efficace e ad alto livello la Bundesrechtsanwaltskammer ha già proposto a livello europeo di istituire un responsabile della protezione dei dati nell'ambito del sistema di autoregolamentazione delle Associazioni. Ciò proteggerebbe l'indipendenza degli avvocati e il diritto di riservatezza del cliente nei confronti dei suoi dati.

FRANCIA

Vincent Berthat

In tema di privacy si contrappongono l'efficacia necessaria della lotta contro il male, da una parte, e il rispetto dei diritti individuali che questa efficacia deve garantire, dall'altra parte. Si tratta di trovare un equilibrio. Non è sacrificando i diritti fondamentali che lo si garantirà.
La legge francese denominata « Giustizia del XXI secolo » del 2016 ha introdotto una procedura di azione di gruppo per la cessazione dei trattamenti di dati suscettibili di recare danno agli interessati. Le leggi penali francesi puniscono specificamente: la diffusione dei processi di fabbricazione di strumenti di distruzione; la consultazione di siti terroristi e l'apologia di atti di terrorismo; la registrazione per la successiva diffusione d'immagini di aggressioni fisiche; la diffusione di parole o immagini a carattere sessuale di una persona senza il suo assenso; le intrusioni volte ad arrecare pregiudizio ai sistemi di trattamento informatici dei dati; la violazione del segreto della corrispondenza. Inoltre, è stata elaborata una lista di buona condotta che permette di proteggere la vita privata su internet. L'avvocatura francese propone di adottare mezzi più efficaci e più certi che permettano di garantire l'autenticità del consenso dei minori; estendere l'oggetto delle azioni di gruppo al risarcimento del danno; sopprimere i monopoli accordati in Francia per l'esercizio delle azioni di gruppo; estendere e rafforzare il controllo preventivo e successivo ad opera dell'autorità giudiziaria in merito alla sorveglianza e ai sequestri che incidano sui dati personali; mettere a disposizione degli utilizzatori e dei responsabili uno sportello unico di segnalazione e di reclamo concernente le violazioni dei diritti fondamentali attraverso le comunicazioni elettroniche. La professione forense è un interlocutore qualificato del legislatore per la creazione di strumenti giuridici nuovi affinché la legge non accumuli alcun ritardo e, anzi, anticipi il futuro prevedibile.

CANADA

Renè Basque

La Canadian Bar Association non vede come in conflitto tra loro la libertà di espressione e di pensiero a fronte dell'aumento delle misure di sicurezza e del contrasto del linguaggio dell'odio. Nel 2015, il governo canadese ha introdotto un reato contro la diffusione di dichiarazioni con consapevolezza o in modo scorretto che "sostengano o promuovano la commissione di reati di terrorismo in generale" e ha autorizzato le Corti ad ordinare la cancellazione della "propaganda terroristica" da internet. La CBA ha evidenziato problemi di ampiezza e vaghezza della norma, che si applica a tutte le dichiarazioni, sia pubbliche che private e che non prevede che gli indagati abbiano sostenuto personalmente il terrorismo, ma soprattutto si è detta contraria al fatto che la legge autorizza i giudici a tenere audizioni segrete per autorizzare attività di legge che violerebbero la Carta costituzionale, al fine di ridurre le minacce alla sicurezza del Canada. Un principio sostenuto dalla CBA e affermato dalla Corte Suprema è che i conflitti sul discorso dell'odio non devono essere concepiti come una questione di "scontro tra i valori" dell'uguaglianza dei gruppi bersagliati e della libertà di espressione. Il discorso dell'odio, in realtà, inibisce il discorso del gruppo bersagliato e riduce la capacità di difendersi pubblicamente dagli stereotipi discriminatori, minando il diritto di chi, invece, commenta in modo legittimo. I divieti di parlare dell'odio non possono essere volti a far tacere, ma devono portare ad un "mercato delle idee" maggiormente paritario. L'avvocatura canadese evidenzia le lacune nel diritto di difesa davanti ai tribunali e sottolinea come proteggere l'incolumità e la sicurezza dei canadesi e preservarne i valori costituzionali siano responsabilità del governo, anche a fronte della difficoltà di convincere i concittadini a scegliere valori costituzionali sulle sensazioni, anche se fondate sui pregiudizi e non sulla giustizia.

Codice abbonamento: 100978

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Quotidiano

Consiglio Nazionale Forense

Data 15-09-2017
Pagina 1+5
Foglio 1 / 2

MARIA ELENA BOSCHI
«SERVONO I MINISTRI, MA SOPRATTUTTO SERVONO I MAESTRI»

ROCCO VAZZANA
A PAGINA 5

LA SOTTOSEGRETARIA

Boschi: «Una volta c'era il libero amore ora il libero odio»

ROCCO VAZZANA

«Sono qui nella triplice veste di rappresentante del governo, avvocato e donna». Si presenta così Maria Elena Boschi, sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio, alla platea del G7 delle Avvocature. E dopo un «triplice ringraziamento» al Consiglio nazionale forense per l'argomento scelto - "Sicurezza e linguaggio dell'odio" - entra subito nel cuore della questione. «Si è passati dall'età dell'amore libero a quella dell'odio libero», dice l'ex ministra per le Riforme.

«Oggi nessuno si vergogna più di dire pubblicamente quel che un tempo non immaginava neppure di pensare privatamente», spiega. «C'è stata una sorta di liberalizzazione, come se fosse un segno di libertà poter pronunciare parole d'odio nei confronti di altre persone e non un segno di imbarbarimento». Boschi parla di «un'involuzione culturale» che impedisce di percepire il limite, il senso della misura, nell'esprimere pubblicamente la propria opinione. Il «web non è neutrale», insiste la sottosegretaria, ma gioca un ruolo determinante anche nel funzionamento della democrazia. Spesso «internet e i social media sono un'arma politica», dice Boschi, «ci sono dei veri e propri professionisti dell'hate speech che agiscono in chiave politica. E possono influenzare» il voto. L'esempio più eclatante? La campagna per le presidenziali americane, segnate dal presunto sostegno di Papa Francesco a Donald Trump. Fu quella la notizia più cliccata: una bufala, una fake news, diventata virale.

Il web ha assunto «un peso politico di cui dobbiamo tener conto», continua Boschi. Che poi si rivolge agli avvocati italiani e internazionali presenti in sala. «Come giuristi, studiosi e operatori del diritto dovreste interrogarvi per immaginare nuove soluzioni da suggerire a chi poi ha la responsabilità di trasformare le proposte in provvedimenti», superando l'ostacolo più grande: trovare il difficile equilibrio tra la «sacrosanta libertà d'espressione» e la necessità di tutelare «l'onorabilità e la riservatezza delle persone». Perché la reputazione di un individuo, sempre più, si costruisce o si demolisce in Rete.

E dal monitoraggio sul web realizzato dal dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio emergono «settemila discorsi di odio al giorno» indirizzati verso "bersagli" ogni giorno diversi, ammonisce l'ex ministra. Come primo passo, dunque, bisognerebbe trovare una definizione condivisa di ciò che è hate speech. «A livello europeo abbiamo individuato una prima nozione di hate speech che fa riferimento, più tradizionalmente, all'odio basato sulla razza, sull'etnia, sull'antisemitismo», prosegue Boschi. «Tutta-

Codice abbonamento: 100978

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

via in quest'ultimo periodo ci stiamo interrogando su come cambia il concetto di hate speech e come oggi le vittime non siano più soltanto coloro che vengono oltraggiati per la loro origine ma anche per orientamento sessuale, per sesso e in alcuni casi per fragilità fisiche in quanto portatori di handicap». Per contrastare il fenomeno occorre «adeguarci con una maggiore armonizzazione internazionale, con una maggiore condivisione delle azioni da intraprendere». La politica ha dato una prima risposta con la legge sul cyberbullismo ma non è ancora sufficiente «se vogliamo chiudere l'età dell'odio libero», insiste la sottosegretaria.

Preoccupazione condivisa dall'ambasciatore Raffaele Trombetta, sherpa G7/G20 del presidente del Consiglio, che ricorda come il problema dell'uso «di internet e della necessità di una collaborazione con le maggiori piattaforme web» sia stato al centro dell'anno di presidenza italiana del G7.

«CI SONO DEI VERI PROFESSIONISTI DELL'HATE SPEECH CHE AGISCONO ANCHE IN CHIAVE POLITICA. E POSSONO INFLUENZARE LE CAMPAGNE ELETTORALI. COME AVVENUTO NEGLI USA»

IL DUBBIO

L'arca dei diritti

PER FERMARE IL DILUVIO DELL'ODIO

VOCATU

LA SOTTOSEGRETARIA

Boschi: «Una volta c'era il libero amore ora il libero odio»

IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

Orlando: «Diffidate dei poteri che orientano il web»

Codice abbonamento: 100978

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Quotidiano

Consiglio Nazionale Forense

Data 14-09-2017
Pagina 1+2/3
Foglio 1 / 3

INTERVISTA ALLA PRESIDENTE DELLA CAMERA CHE OGGI PARTECIPA AL G7 DELL'AVVOCATURA

Boldrini: l'odio è la morte del diritto e della politica

ANGELA AZZARO

«L'iniziativa del Consiglio nazionale forense che ha organizzato il G7 all'avvocatura contro il linguaggio dell'odio e le fake news è un importante e positivo segnale di una consapevolezza che finalmente sta crescendo». Sono le parole della presidente della Camera dei deputati Laura Boldrini che oggi interverrà nella prima fase della giornata organizzata dal Cnf. Secondo la presidente Boldrini finalmente «si comincia a capire che il problema del linguaggio d'odio non è più soltanto tema per i sociologi della comunicazione. E' questione che tocca sempre più da vicino la vita di molte persone, e dunque se ne devono occupare le istituzioni e le professioni, in particolare le professioni che hanno per mandato la tutela dei diritti e la difesa della legalità. E mi sembra importante l'approccio sovranazionale, come sovranazionali sono la rete e i giganti digitali che la dominano».
Piena sintonia dunque con il Cnf che è riuscito a mettere intorno a un tavolo le avvocature dei paesi membri del G7 per sviluppare una strategia planetaria per contrastare il "linguaggio dell'odio". Un'iniziativa, come ha spiegato il presidente Andrea Mascherin, che è «l'inizio di un percorso».

ALLE PAGINE 2 E 3

INTERVISTA ALLA PRESIDENTE DELLA CAMERA

Laura Boldrini: «Bene l'iniziativa degli avvocati Ora si muovano anche i magistrati»

ANGELA AZZARO

«È ora che l'era della irresponsabilità finisca». La Presidente della Camera, Laura Boldrini, che oggi interverrà all'incontro organizzato dal Cnf con le avvocature del G7, è molto dura contro il linguaggio dell'odio e contro le fake news. Il tempo è scaduto. E per questa ragione vede con grande favore l'appuntamento di oggi.

Cosa pensa di questo evento? Che importanza può avere?

A me sembra il positivo segnale di una consapevolezza che finalmente sta crescendo. Si comincia a capire che il problema del linguaggio d'odio non è più soltanto tema per i sociologi della comunicazione. E' questione che tocca sempre più da vicino la vita di molte persone, e dunque se ne devono occupare le istituzioni e le professioni, in particolare le professioni che hanno per mandato la tutela dei diritti e la difesa della legalità. E mi sembra importante l'approccio sovranazionale, come sovranazionali sono la rete e i giganti digitali che la dominano.

Qual è secondo lei l'origine del linguaggio dell'odio?

L'hate speech non nasce certo oggi. Il disprezzo per il diverso, l'attacco rabbioso all'avversario considerato come un nemico da cancellare, sono fenomeni tra i più tipici della storia dell'umanità, purtroppo. Ma la civilizzazione è consistita appunto nel porre un freno, nel saper dissentire senza bisogno di annientare, nel riconoscere dignità anche a chi non la pensa come noi. Ora invece questo doveroso senso della misura nel linguaggio viene liquidato da troppi come una forma di ipocrisia. Va di moda sbeffeggiare il politically correct. In questa deriva c'è una responsabilità pesante di una certa politica, che ha "sdoganato" l'odio spacciandolo per linguaggio finalmente diretto e non paludato, capace di parlare alla pancia e non solo al cervello. E questo ha provocato un imbarbarimento del quale ora misuriamo le conseguenze.

Il web, e in particolare i social network, come hanno contribuito ad amplificare il fenomeno dell'odio, dell'insulto, a volte anche della minaccia?

Amplificare, dice bene, perché non possiamo dare al web tutte le responsabilità. Né dobbiamo mai dimenticare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 100978

quanto di positivo la rete ci abbia dato in termini di informazione, cultura, dialogo interpersonale, partecipazione. Ma certo i social network hanno dato al linguaggio d'odio, alla diffamazione, una pervasività capillare mai possibile prima. E per troppo tempo hanno beneficiato di una considerazione distratta o benevola, per la quale si trattava di un "mondo a parte", nel quale era da considerare "inaccettabile bavaglio" quello che nel mondo offline è invece doveroso rispetto della legge. E' ora che l'era dell'irresponsabilità finisca.

Secondo alcuni intellettuali una delle cause è da ricercare nella crisi della politica: è venuta cioè meno la mediazione, tra rabbia sociale ed espressioni di questa rabbia, rappresentata da partiti e ideologie. Che cosa ne pensa?

La disintermediazione ha investito tutti gli ambiti. Pensiamo di poter fare a meno dei giornalisti, perché "tanto in rete le notizie ci sono". Pensiamo di poter fare a meno dei medici, con le conseguenze che stiamo vedendo nel ricorso alle vaccinazioni. E tanta politica ci ha messo del suo, nel suscitare rabbia e distacco: i fenomeni di corruzione, spreco, clientelismo non sono mica un'invenzione della rete. Ma c'è una responsabilità della cattiva politica, come ho detto, anche nel proliferare del linguaggio d'odio, perché ha legittimato l'insulto - che in privato c'è sempre stato - come componente "ordinaria" del dibattito pubblico.

Tra i nemici principali del linguaggio d'odio ci sono le donne, soprattutto se affermate, e i migranti. Partiamo dalle donne. Perché secondo lei tanto odio?

Perché, nonostante le battaglie di generazioni di donne, restiamo una società misogina. Le oscenità, le volgarità, gli stupri compiuti e quelli minacciati ne sono la manifestazione più insopportabile ed evidente. Ma le percentuali di presenza femminile nei ruoli di comando parlano, in termini meno crudi, della stessa avversione. E l'uso del corpo della donna in tv o nella pubblicità - lo ripeto a costo di prendermi di nuovo l'accusa di moralista o "bacchettona" - è sempre funzionale a quel vecchio ma resistente modello di società.

«AVANTI COSÌ. SAPPIATE CHE NELLE ISTITUZIONI TROVERETE ORECCHIE SEMPRE PIÙ ATTENTE. E CHE TANTI CITTADINI APPREZZANO IL VOSTRO IMPEGNO PROFESSIONALE»

I migranti. Come e chi secondo lei ha costruito il migrante come l'immagine del nemico numero uno, del capro espiatorio di tutti i mali?

Il diverso, il lontano, quello con la pelle differente dalla mia, è sempre stato il capro espiatorio perfetto. Ma la novità sta, ancora una volta, nella cattiva politica: quella che ha imparato velocemente quanto sia redditizia, soprattutto in tempi di crisi economica e sociale, l'"imprenditoria della paura", e che soffia senza scrupoli sul fuoco dell'odio, pur di lucrare qualche voto in più. Anche a costo di lacerare una società e alimentare tensioni.

In che cosa la sinistra ha sbagliato rispetto al linguaggio dell'odio: lo ha trascurato, ha trascurato le periferie, oppure non ha saputo contrapporre al linguaggio dell'odio un'altra narrazione e un altro immaginario?

Di sicuro c'è stata scarsa attenzione su più livelli. Lei parla delle periferie. Le posso dire che, nel viaggio che sto facendo nelle periferie italiane da quasi due anni mi ha colpito la quasi totale assenza sul territorio di rappresentanze di partito, in particolare di quei partiti che della lotta alle disuguaglianze sociali dovrebbe fare la loro bandiera. E poi c'è stata una disattenzione altrettanto clamorosa alla rete, alle sue potenzialità, ai suoi rischi. Politicamente parlando, è stata lasciata a lungo al sostanziale monopolio dei Cinque Stelle. Questo ritardo lo si paga.

Lei spesso è vittima di attacchi di questo tipo. Quale è la sua reazione, come donna e come rappresentante delle istituzioni?

Essere bersaglio di insulti sanguinosi e oscenità malate non fa piacere a nessuno. Ma se ho scelto di porre il tema all'attenzione del dibattito pubblico non è stato per un fatto personale. Come Presidente della Camera so bene di avere la possibilità di difendermi efficacemente anche senza clamore. L'ho fatto piuttosto per le tante e i tanti che, meno noti di me, si trovano a subire trattamenti simili ai miei avendo molti strumenti in meno per difendersi. L'ho fatto pensando ai ragazzi e alle ragazze che incontro nelle scuole e che mi raccontano cosa significhi essere vittima di cyberbullismo. Quindi ho ritenuto giusto - come donna, come madre e come rappresentante delle istituzioni - reagire anche denunciando gli autori dei messaggi violenti: usando gli strumenti giuridici dei quali disponiamo per dire ai giovani che in uno Stato di diritto i cittadini non sono lasciati soli e possono difendersi senza ricorrere ad altro odio. Con quale credibilità potrei parlare loro, se non dessi l'esempio?

Si è mai sentita sola ad affrontare questa battaglia?

No. Ogni volta che ho posto pubblicamente la questione - sui social, in tv, sui giornali - ho trovato un consenso straordinariamente diffuso. Il post che ho pubblicato sulla mia pagina Facebook un mese fa - per dire #AdessoBasta e annunciare che d'ora in poi procederò in sede legale contro i messaggi violenti, diffamatori, minacciosi che ricevo - ha ottenuto 6 milioni e mezzo di visualizzazioni, un quarto degli iscritti al social di Zuckerberg in Italia. Ho ricevuto più di 45 mila commenti, quasi tutti di solidarietà e di sostegno. A riprova del fatto che il problema di una deriva violenta dei social c'era, ma istituzioni e politica stentavano ad accorgersene.

Che cosa fare: la sfida culturale. Di quali strumenti ci dobbiamo dotare, dove e come si può e deve agire?

Codice abbonamento: 100978

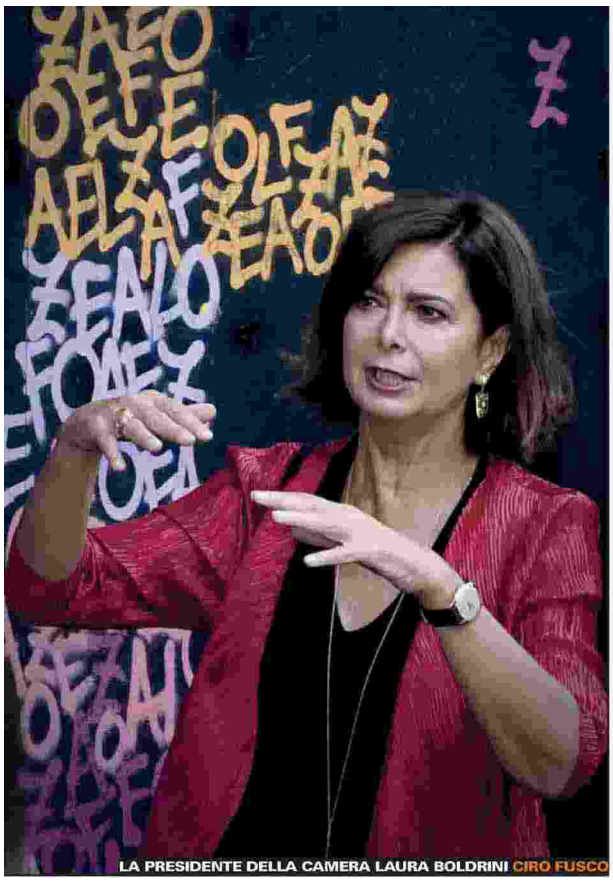
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

(Scuola, televisione, società, web).
Bisogna armarsi di pazienza, perché c'è da fare un lavoro in profondità, che quindi non potrà dare risultati domattina. Ma bisogna partire mettendo insieme tutti i soggetti che è necessario coordinare. Come abbiamo fatto nel primo progetto di educazione civica digitale, che lanceremo tra poche settimane insieme alla Ministra dell'Istruzione, Valeria Fedeli. E' rivolto agli studenti, perché loro sono i più esposti. E nel progetto sono coinvolti, con la Camera e il Miur, le imprese di Confindustria, perché devono smetterla di supportare con la pubblicità i siti che incitano all'odio o che spacciano fake news; la Rai, perché il servizio pubblico può contribuire ad una campagna di consapevolezza sui rischi dell'hate speech; la Fieg, perché i giornali devono saper marcare sempre di più la distanza dai produttori di bufale. E soprattutto ci saranno Facebook e Google: per i padroni della rete è scoccata l'ora della responsabilità, non possono più cavarsela dicendo di essere autostrade che non hanno responsabilità sui veicoli che le percorrono. Se in giro c'è qualche auto-killer, anche il gestore dell'autostrada se ne deve preoccupare.

Le leggi. In molti chiedono nuovi interventi legislativi per arginare questa deriva sia rispetto all'odio e agli insulti sia rispetto alla diffusione ormai incontrollata delle fake news. Quali possono essere?
Distinguerei le fake news dal linguaggio d'odio. Molto spesso le fake news sono create per scatenare odio, ma dal punto di vista giuridico non è sempre facile distinguere la burla dall'invenzione dolosa. Ed è pericoloso immaginare un "Ministero della verità" che certifichi la fondatezza di tutto ciò che circola sulla rete. Prima di arrivare ad una legge ad hoc, come hanno fatto in Germania, credo che dovremmo usare tutti gli strumenti di legge già disponibili per perseguire con la dovuta durezza gli insulti e le espressioni d'odio. Seguendo un principio semplice e fondamentale: ciò che è reato offline deve essere considerato reato anche online, e colpito di conseguenza. Questo mi sembra il punto vero e decisivo. E spero che la magistratura italiana si muova con tutta la determinazione che il tema richiede. In uno Stato di diritto non possono esistere zone in cui i violenti la fanno franca e sanno di rimanere impuniti.

Cosa risponde a chi invece obietta che così si limita la libertà di espressione?
Che la libertà di espressione e la libertà di insulto non hanno niente a che spartire. Se per strada vede un uomo che esorta a stuprare una passante lei che fa: pensa che quel tizio stia esercitando il suo diritto di parola o invece chiama un agente di polizia per denunciarlo?

Quale messaggio manda agli avvocati e alle avvocate riunite a Roma per il loro G7?
Avanti così. Sappiate che nelle istituzioni troverete orecchie sempre più attente. E che tanti cittadini apprezzano il vostro impegno professionale e civile sul tema, anche se la loro voce sembra più flebile di quella dei violenti.



LA PRESIDENTE DELLA CAMERA LAURA BOLDRINI CIRO FUSCO

Codice abbonamento: 100978

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Quotidiano

Consiglio Nazionale Forense

Data 15-09-2017
Pagina 8
Foglio 1

DIRITTO ALLA SICUREZZA

Albamonte «Per noi magistrati sfida internazionale»

IL DIBATTITO È STATO PRESIEDUTO DA SALVATORE SICA (CNF) CON FRANCESCA BIGNAMI, NUNZIA CIARDI E PETER PETKOFF: IL CARATTERE SOVRANAZIONALE DELLA COMUNICAZIONE

GIOVANNI M. JACOBAZZI

La seconda sessione dei lavori, dal titolo "Comunicazione digitale e politiche pubbliche: il diritto alla privacy, il diritto alla sicurezza", ha permesso di fare il punto sull'attuale quadro normativo di riferimento nei Paesi del G7.

La discussione, moderata dall'avvocato Salvatore Sica, vice presidente della Scuola Superiore dell'Avvocatura, ha visto la partecipazione di Eugenio Albamonte, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Francesca Bignami, professoressa di diritto alla George Washington University, Nunzia Ciardi, direttore della Polizia postale e delle comunicazioni, Peter Petkoff, direttore editoriale dell'*Oxford Journal of Law and Religion*.

Il presidente dell'Anm, pubblico ministero specializzato sui reati informatici, aprendo il dibattito, ha messo subito in evidenza il carattere sovranazionale della comunicazione digitale. «Anche se due cittadini italiani, a pochi metri uno dall'altro, utilizzando Facebook si diffamano a vicenda, è necessario rivolgersi agli Stati Uniti, luogo ove sono ubicati i server», ha affermato per sottolineare come l'assenza di confini nazionali sia in questo ambito una questione dirimente. Il ricorso allo strumento istruttorio della rogatoria comporta necessariamente dei tempi lunghi. Un aiuto, ha aggiunto Albamonte, viene dalla Convenzione di Budapest che, all'articolo 32, prevede forme di cooperazione fra Stati molto più rapide.

Superato il problema dell'identificazione dell'utente della rete, resta tuttavia quello della conservazione dei dati. Sul punto le legislazioni dei vari Paesi sono quanto mai differenziate. Ad esempio, il periodo di 12 mesi è quanto prevede la legge italiana, 90 giorni quella dello Stato della California. Ma ci sono anche Stati che non prevedono un termine. I problemi che un tale assetto normativo genera soprattutto in relazione alle indagini per terrorismo sono facilmente intuibili. La soluzione che propone Albamonte è, dunque, quella di standardizzare le norme delle fattispecie incriminatrici. Ricorrendo ad una codificazione sovranazionale che tenda ad omogeneizzare i vari sistemi giuridici. Altro aspetto da non trascurare, ha proseguito il Pm, è quello relativo al principio di reciprocità. Sempre rimanendo in tema di diffamazione, questo reato non è previsto in tutti i Paesi e così questo è un ostacolo alle investigazioni.

Fracesca Bignami ha insistito, invece, sull'importanza del concetto di privacy, una garanzia per gli Stati visto che evita la possibilità di "rappresaglie" per chi manifesta liberamente il proprio pensiero. Una tutela per la democrazia. Per quanto attiene ai social, questi «esercitano molta pressione sulla privacy in quanto siamo sempre connessi». Tant'è che i social creano dipendenza e possono distruggere le persone. Circa l'aspetto legislativo, ha sottolineato la diversità fra quella statunitense e quella europea. La prima, molto frammentata, disciplina la materia in maniera diversa a seconda che si tratti o meno di un soggetto privato, oppure di un residente negli Stati Uniti o no. «Facebook ha raggiunto in 15 anni i 2 miliardi di utenti. Una esplosione planetaria che necessita di strategie complesse», ha detto Nunzia Ciardi. Per la dirigente della Polizia postale il motivo è legato agli aspetti psicologici del fenomeno. Il social ha una funzione "disinibente". Le persone davanti ad uno schermo si sentono legittimate a qualsiasi tipo di comportamento. Un fenomeno nuovo da affrontare con consapevolezza. Ad esempio con campagne educative nelle scuole in cui la Polizia postale insegna "l'alfabeto della navigazione". Peter Petkoff, chiudendo i lavori, ha posto l'accento sulle sfide della global security, da conciliare con la tutela della privacy. Il villaggio globale comporta il rischio che i media diventino un universo parallelo che sfugge ad ogni controllo. Da qui l'esigenza di normative efficaci con cui affrontare il problema.

Codice abbonamento: 100978

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Quotidiano

Consiglio Nazionale Forense

Data 15-09-2017
Pagina 11
Foglio 1

IL CNF ALLA CONFERENZA DI TUNISI PER LA MORATORIA SULLE ESECUZIONI

«Il terrorismo non si batte con la pena di morte»

VICTOR CASTALDI

«La pena di morte in tempo di guerra al terrorismo». Questo è il tema della conferenza internazionale che si terrà a Tunisi dal 19 settembre nell'ambito di un progetto sulla moratoria della pena di morte in Egitto, Somalia e Tunisia approvato dalla Commissione europea.

Il Consiglio Nazionale Forense partecipa a pieno titolo al progetto in virtù del protocollo di intesa sottoscritto il 26 maggio di quest'anno, con Nessuno tocchi Caino, organizzazione capofila del progetto che avrà la durata di tre anni (2017-2019).

«L'azione si colloca in una particolare e delicata fase storica, caratterizzata dalla guerra al terrorismo - spiega l'avvocato Roberto Giovene di Girasole componente della commissione rapporti internazionali e Paesi del Mediterraneo del CNF che parteciperà alla conferenza- in cui le logiche emergenziali e securitarie rischiano di compromettere la tutela dei diritti umani e dello Stato di Diritto, con un conseguente uso arbitrario, illegale e discriminatorio della pena di morte in varie parti del mondo in violazione dei principi fondanti la comunità internazionale».

Scopo del progetto è di introdurre una moratoria in questo momento storico, caratterizzato dalla guerra al terrore ed all'aumento del numero dei condannati a morte, implementando i principi non derogabili in ordine all'applicazione della pena di morte così come previsto dagli accordi internazionali e dalla risoluzione per la moratoria della pena di morte votata dall'Assemblea generale Onu, uniformandosi alle raccomandazioni in materia dell'UE e dell'Onu.

Durante la conferenza, i cui lavori si terranno in arabo e francese, organizzata in partnership con l'Istituto di cultura araba della Tunisia, che è da sempre in prima fila all'interno del mondo arabo su queste problematiche, sarà presentato a cura di Elisabetta Zamparutti dell'Associazione Nessuno tocchi Caino l'intero progetto, che mira a coinvolgere gli avvocati, che rivestono un ruolo cruciale. Alla conferenza parteciperanno anche esponenti dell'Ordine nazionale degli Avvocati della Tunisia con il quale il C. N. F. nel 2015 ha sottoscritto un importante protocollo di intesa.

Il progetto prevede tra le altre cose una formazione specifica degli avvocati dei tre Paesi coinvolti nell'azione, che difendono imputati che rischiano la pena capitale (anche se deve essere sottolineato che in Tunisia pur essendo prevista la pena di morte l'ultima esecuzione capitale risale agli inizi degli anni '80 del secolo scorso), con l'obiettivo di garantire l' Accesso alla giustizia per gli abitanti in zone remote, di ridurre il numero dei condannati a morte mediante i rimedi interni o internazionali ottenendo la commutazione della pena o il perdono, di effettuare una prima selezione dei casi più rilevati da portare all'attenzione dei giudici nazionali e internazionali e di Costituire un gruppo di avvocati disposti ad operare gratuitamente per coloro che rischiano la condanna a morte.

"E' particolarmente significativa la presentazione del progetto in Tunisia – osserva Giovene di Girasole - paese dove importante e decisivo è stato il ruolo sociale svolto dagli avvocati, vincitori del Nobel per la pace 2015 quali componenti del cosiddetto quartetto per il dialogo nazionale, per garantire la transizione democratica e l'entrata in vigore della nuova costituzione nel 2014".

ESTERI

Accordo bipartisan sui "dreamers" Poi Trump nega

«Il terrorismo non si batte con la pena di morte»

Codice abbonamento: 100978

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Consiglio Nazionale Forense

Data 15-09-2017
Pagina 33
Foglio 1 / 2

Civiltà social. A Roma «laboratorio di idee» al G7 dell'avvocatura

Cooperazione internazionale per arginare l'odio in Rete

Alessandro Galimberti
ROMA

Se il paradigma della **civiltà "social"** è il ventenne scoperto a inventare notizie del tutto false - e razziste e sessiste - e che si è giustificato alla Polpostale dicendo «con i like solo queste notizie mi fanno guadagnare tanto» - allora è davvero arrivato il momento di fare qualcosa. Falsità, odio, guadagni formalmente leciti sono i tratti distintivi del lato oscuro dell'**era digitale 3.0**, in attesa dell'uragano Bigdata che cambierà ancora in peggio, se possibile, lo scenario. Sono le riflessioni che ieri hanno riunito le **avvocature del G7** per la prima volta e con gli auspici della presidenza di turno italiana attorno a un tavolo per elaborare idee. Condividere esperienze, prassi procedure è indispensabile per combattere un nemico, il linguaggio dell'odio, che non conosce confini anche grazie alla sostanziale impunità che ha accompagnato i primi 20 anni dell'era connessa.

Oggi, dopo miliardi di insulti online, milioni di "bufale", migliaia di procedimenti penali arenati davanti alla impossibilità di identificare con certezza l'autore, le istituzioni e le professioni iniziano a muoversi: la firma della dichiarazione comune delle sette avvocature del mondo più avanzato, anche in termini di diritti e garanzie, segna il primo passo verso una nuova cultura "responsabile" nell'uso di internet. Perché se, come dice il presidente del Cnf, Andrea Mascherin, c'è un «monopolio di pochi portatori di poteri straordinari che governano i dati globali, dati che sono commercio e che valgono più delle commodities», il tema oggi è riequilibrare questo potere con la forza del diritto e dei diritti, pensare alla legalità non solo come libertà di fare affari miliardari, ma anche di non abbandonare gli ultimi e i più deboli in una *no man land*.

Quella terra di nessuno che la presidente della Camera, Laura Boldrini, è costretta da anni a percorrere suo malgrado «in una piramide dell'odio - ha detto all'assemblea di avvocati internazionali - alla cui base ci sono le fake news fatte per creare disprezzo e soprattutto per guadagnare. È la parabola del linguaggio ostile normalizzato, dello spregio come normalità, la banalizzazione dell'odio, la sua normalizzazione».

Che fare? Di fronte a un problema che si scopre terribilmente comune a tutti i Paesi, c'è chi reagisce in solitudine come la Germania, dove è stata approvata una legge con obbligo di rimozione in 24 ore dei contenuti falsi e/o odiosi, ad opera della piattaforma ospitante, pena sanzioni fino a 50 milioni di euro. Sarà un caso che Facebook ha subito inviato in Germania un esercito di 600 "moderatori" per ripulire il social e riportarlo un po' più vicino a Goethe.

Ma nonostante i giudici facciano sforzi neppure lievi per ingabbiare il nuovo mondo in regole approvate tra il 1930 e il 1940, («A questo punto però serve un intervento di hard law - ha detto il primo presidente di Cassazione, Giovanni Canzio - la soft regulation ben venga ma non basta ad arginare il fenomeno») la via di una rinascita civile di questo lato oscuro del web passa attraverso la collaborazione internazionale. E visto che gli Stati Uniti non sono molto disposti a cedere sui due cardini della loro potenza globale (libertà di impresa e libertà di espressione, di fatto senza limiti entrambe) la via d'uscita non può che essere la collaborazione internazionale, almeno a livello di giurisdizioni e di professioni, con scambio di prassi e di culture. Eugenio Albamonte, presidente Anm ma anche pm a Roma con competenze sul tema, ha spiegato che la convenzione di Budapest sulla collaborazione giudiziaria sostanzialmente funziona, anche se continua a infrangersi laddove non c'è doppia imputabilità (motivo per cui Facebook e Google non collaborano mai in tema di diffamazione: in California non è reato).

La soluzione però, forse, è davvero cercare di riportare nel reale il mondo digital. Come ha detto il ministro Andrea Orlando in chiusura del summit forense, «i nostri ordinamenti si basano su patti sociali, mentre in rete ciò non accade ancora, e questo è un tema che chiama in causa l'esigenza di costruire corpi sociali virtuali che replichino quelli del secolo scorso nella società reale». I "partiti" della rete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 100978

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Hanno detto

Laura Boldrini
Presidente della Camera

«È la parabola del linguaggio ostile normalizzato, dello spregio come normalità, la banalizzazione dell'odio, la sua normalizzazione»

Andrea Orlando
Ministro della Giustizia

«I nostri ordinamenti si basano su patti sociali, in rete ciò non accade ancora. C'è l'esigenza di costruire corpi sociali virtuali che replichino quelli del secolo scorso nella società reale»

Andrea Mascherin
Presidente Cnf

«C'è un monopolio di pochi portatori di poteri straordinari che governano i dati globali, dati che sono commercio e che valgono più delle commodities»

Codice abbonamento: 100978

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Quotidiano

Consiglio Nazionale Forense

Data 15-09-2017
Pagina 2
Foglio 1

BOSCHI E BOLDRINI AL CONVEGNO DELL'ORDINE FORENSE

Un freno al «libero odio» in rete Ci provano le avvocature del G7

MARINA DELLA CROCE

«Dall'amore libero sembra che si sia passati all'odio libero». Per aprire i lavori del G7 dell'avvocatura, l'incontro tra gli avvocati dei sette Paesi sotto il patrocinio della presidenza italiana del G7, Maria Elena Boschi trova una formula efficace. Il tema è «Sicurezza e linguaggio dell'odio», e le diverse avvocature del G7 lo hanno preparato, per la prima volta nella storia, collaborando gomito a gomito. Ma sin dalle prime battute è evidente che tra tutti i fronti in cui l'*hate speech* si sviluppa e fa danno, qui se ne affronterà uno solo: probabilmente quello principale, certamente quello più dibattuto da mesi e anni: quello della Rete.

La sottosegretaria alla presidenza del Consiglio parte ipotizzando, sulla base dei dati raccolti dall'osservatorio delle Pari opportunità, una modifica in corso del linguaggio dell'odio in rete, che si starebbe allargando rispetto ai "classici" temi razzisti e xenofobi per prendere di mira l'identità sessuale, sul genere, sull'età, spesso sugli handicap.

I temi che pone Boschi torneranno in tutti gli interventi: aggiornare la definizione del linguaggio dell'odio cogliendo per tempo le mutazioni; mettere a punto, coinvolgendo avvocati e giuristi, gli strumenti per intervenire efficacemente; accompagnare l'intervento sanzionatorio con quello formativo e preventivo («Avete fatto bene a chiamare qui i ministri, ma bisogna coinvolgere anche i maestri»); coniugare la difesa dalle fake news, dalle intimidazioni e dalle calunnie con la difesa della libertà di parola ed espressione.

L'ultimo punto è il più delicato. Non a caso, concludendo le assise, il ministro della Giustizia Andrea Orlando non è andato molto oltre il ribadire, sia pure con più convinzione di molti altri, la necessità di tenere insieme le due esigenze. Nell'intervento molto appassionato della presidente della Camera Laura Boldrini, da sempre convinta che la rete e la diffusione dell'odio siano priorità non ancora valutate in tutta la loro minacciosità e che proprio per questo ha voluto l'istituzione di due apposite e commissioni da lei stessa presiedute, la bilancia pende inevitabilmente dal lato repressivo: «Dobbiamo superare l'idea che il web sia un mondo a sé stante che non si può toccare, che ogni azione sul web significhi censurare, come se la libertà si realizzasse con l'assenza delle regole».

Discorso sacrosanto, a patto di non trascurare le specificità della rete e i contesti, che verranno poi segnalati molto lucidamente da Mario Ricca, docente di diritto interculturale a Parma. Non sarà, si chiede ad esempio, che la rabbia viene sfogata in rete anche perché le persone sentono di avere sempre meno possibilità di intervenire nella dimensione "reale"?

Negare la necessità di porre alcune regole su Internet è impossibile, ma immaginare di trasferire di peso le stesse norme che regolano ad esempio la stampa sarebbe probabilmente sbagliato oltre che illusorio.

Più sofisticato il discorso del presidente del Cnf Andrea Mascherin, convinto anche lui che il linguaggio d'odio sia «il diluvio di questa era».Mascherin ha tracciato un parallelismo eloquente tra la libertà illimitata del mercato, che finisce per travolgere la vita degli individui come nella Grande Recessione, e quella di Internet, che arriva a risultati identici per altra via e ancora tra l'oligopolio che domina sia l'economia che la Rete.

Alla fine le sette avvocature hanno firmato una dichiarazione d'intenti che le impegna a continuare e intensifica la collaborazione. Ce ne sarà bisogno: la strada per mettere a punto un regolamento della Rete adeguato ai tempi e alle specificità del mezzo sembra ancora lunga.

Laura Boldrini foto Ap

Codice abbonamento: 100978

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Consiglio Nazionale Forense

Data 15-09-2017
Pagina 5
Foglio 1 / 2

Il web, la violenza

Il convegno

L'odio dilaga sui social ogni giorno 7mila allarmi

Denuncia di Boldrini e Boschi: donne vittime numero uno

Francesco Lo Dico

Lo chiamano «hate speech», discorso volto a promuovere l'odio. Ma non è soltanto l'arma imbracciata sui social da quelle che Eco chiamava «legioni di imbecilli» ansiosi di difendere e distorcere il diritto di parola. L'hate speech è anche e soprattutto la più redditizia mossa di marketing che gli imprenditori della paura, impegnati in politica, hanno messo a punto per fare dell'odio e della paura i fertilizzanti del consenso. Bene lo ha spiegato anche la sottosegretaria alla presidenza del Consiglio Boschi, al convegno sulla Sicurezza e il linguaggio dell'odio organizzato a Roma dal Consiglio nazionale forense. «Dalla stagione dell'amore libero - ha detto - siamo passati a quello dell'odio libero: c'è una sorta di liberalizzazione, come fosse un segno di libertà dire quello che si vuole sul web». Concimati nelle terre avvelenate dei partiti delle ruspe, i frutti si moltiplicano sui social network a dismisura. Basti pensare, come ha chiarito Maria Elena Boschi, che «dal monitoraggio effettuato dal dipartimento Pari opportunità rileviamo 7mila discorsi d'odio al giorno» sul web ed emerge che «cambiano i soggetti vittime, quindi dobbiamo adeguarci e dare una risposta anche normativa».

I giovani
A favore degli insulti 7 su 10 e il 40% bullizza i coetanei su internet

Vittime privilegiate dei leoni da tastiera, sono le donne, «le principali vittime dell'odio in rete», chiosa la presidente della Camera Laura Boldrini all'incontro organizzato dal Consiglio nazionale forense. Un odio cieco, spesso in diretto rapporto con le fake news, che hanno visto la stessa Boldrini bersaglio di attacchi inauditi. Basti citare, tra i molti, l'attacco alla sorella defunta, che un post divenuto virale in rete, veniva diffamata da morta, in quanto avrebbe gestito cooperative di assistenza ai migranti, con tanto di foto fasulla appartenente in realtà all'attrice Krysten Ritter. Senza dimenticare l'assalto scatenato dall'account di Beppe Grillo («Cosa succederebbe se ti trovassi la Boldrini in macchina?») che promosse in poche ore tra gli adepti del comico, un campionario assortito di minacce di morte, insulti e istigazioni allo stupro contro quella che lo stesso leader ha definito «bambola gonfiabile». Simbolici della misoginia 2.0 anche gli assalti a Gessica Notaro, miss sfregiata dall'acido («Te lo sei meritato»), e Tiziana Cantone, prima e dopo il suicidio additata al pubblico ludibrio e insultata. Disabili, neri, donne stuprate, migranti: l'elenco dell'odio è lungo e imbarazzante. Buon ultimi, ma non nuovi all'insulto crasso i meridionali, e i napoletani in particolare. Ai quali, dopo il terremoto di Ischia, è stata augurata una colata di lava del Vesuvio per completare l'opera di distruzione incominciata dal sisma. Che il fenomeno della lapidazione virtuale sia in crescita, e lo sarà sempre di più negli anni a venire, lo conferma il rapporto On line/ Off line. La doppia vita dei teenagers" commissionato dal Miur , nell'ambito del Piano nazionale per la prevenzione del bullismo e del cyberbullismo a scuola. Tredici ragazzi su cento, evidenzia il dossier, hanno insultato un personaggio famoso sui social network e 9 su cento hanno creato un profilo falso, sui social, proprio per insultarlo in modo anonimo. Ma ben più grave è che sette ragazzi su dieci giustificano l'hate speech quasi come forma di rivalsa sociale: per l'11% dei ragazzi «non c'è nulla di male, ognuno deve essere libero di esprimere ciò che pensa», mentre il 56% sostiene che «i personaggi famosi devono mettere in conto anche critiche e insulti», mentre solo il 9% segnala i commenti offensivi. Allarmanti anche le statistiche che fotografano l'odio tra coetanei. Il 10% dei ragazzi ha insultato o criticato aspramente un coetaneo sui social network, il 29% ha messo un "like" a un post che insultava o criticava un coetaneo e solo il 28% avrebbe avuto un comportamento diverso se il compagno fosse stato lì davanti a lui, in carne ed ossa. In buona sostanza, quattro ragazzi su dieci, sui social, si rendono protagonisti, attivi o indiretti, di messaggi di odio. Una tendenza che trova nel nuovo social del libero insulto, popolato da giovani tra i 12 e 15 anni, ThisCrush, il suo ideale complemento. Si tratta di un social che permette di postare in anonimo, messaggi caratterizzati da contenuti sessuali e violenti. «La dimensione internazionale - sottolinea il presidente dell'Anm, Eugenio Albamonte al convegno Sicurezza e linguaggio dell'odio - è l'unica con cui possiamo affrontare il tema delle condotte illecite sul web. «Occorre una standardizzazione del regime di data retention (ossia la conservazione dei dati, ndr.)- annota Albamonte - e poi bisogna dotarsi si uno strumentario per la qualificazione giuridico-penale di alcune condotte, scegliendo bene qual è il punto di equilibrio».

Il Meridione
Nel mirino anche i napoletani: boom di frasi choc dopo il sisma di Ischia

Ma per trovare il bandolo della matassa, occorrerebbe partire dai social. Su Facebook vengono fabbricati ogni giorno due miliardi e mezzo di post, e su Twitter 400 milioni di cinguettii. Chi controlla? È una questione di policy: cioè di politiche che presiedono alla libera espressione sui social. Facebook in teoria rifiuta l'hate speech ma ammette messaggi con «chiari fini umoristici o satirici» e di frequente consente l'incitazione all'odio. Esemplare il caso del gruppo «Pestare Fiano porta bene» contro il parlamentare Pd. Segnalato da alcuni utenti, è tuttora aperto perché non viola le regole. Ancora più labili i confini di Twitter, che non vieta gli hate speech, eccetto che per gli annunci pubblicitari. E intanto, l'odio, dilaga.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 100978

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

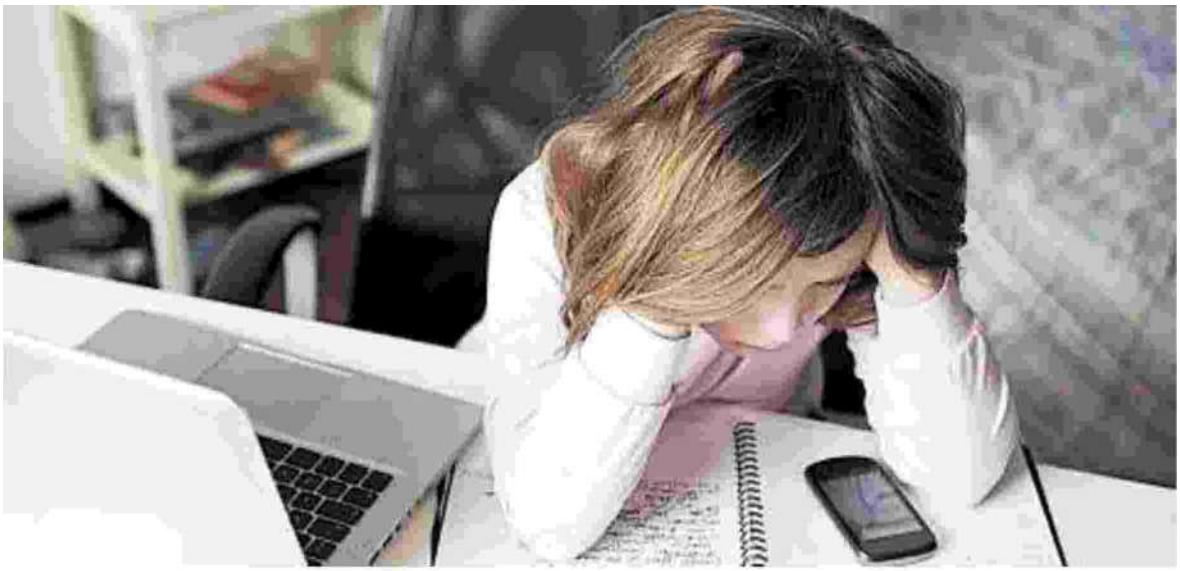
Consiglio Nazionale Forense

Data 15-09-2017
Pagina 5
Foglio 2 / 2

Il Garante

«Big in rete ora serve una stretta»

«Il diritto alla privacy può consentirci di non smarrire il senso del limite. Mai come nel caso della protezione dei dati il contenuto del diritto è legato al contesto in cui si esercita, e dunque allo sviluppo della tecnologia. Le grandi imprese del web hanno assunto poteri la cui rilevanza assume sempre più una caratura sociale, a volte politica, che va a contrapporsi con il diritto pubblico per antonomasia. Così il garante della privacy Antonello Soro, al G7 delle avvocature di Roma.



Codice abbonamento: 100978

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'inchiesta

Quotidiano

Consiglio Nazionale Forense

Data 15-09-2017
Pagina 5
Foglio 1

ORDINE FORENSE CASSINO - Il presidente Di Mascio presente ieri a Roma

L'avvocatura contro il linguaggio dell'odio All'iniziativa CNF la Boldrini fa annuncio

Nell'ambito della Presidenza italiana del G7, l'iniziativa ieri a Roma nell'incontro promosso dal CNF, Consiglio Nazionale Forense, per sviluppare una strategia comune. Per la prima volta le sette Avvocature riunite quali ambasciatrici del Diritto sul delicato tema: tutela della persona, sicurezza e linguaggio dell'odio. È' un importante segnale dell'Avvocatura sulla necessità di fermare la barbarie comunicativa del linguaggio dell'odio e delle fake news, nella consapevolezza che l'odio incarna la morte del diritto e della politica. Anche l'Ordine Forense di Cassino, con il suo Presidente Avv. Giuseppe Di Mascio, ha voluto partecipare a questo evento nella convinzione della funzione sociale dell'avvocatura. che deve adoperarsi anche per la crescita delle coscienze e far maturare la cultura della legalità e del rispetto delle persone.

Ha aperto i lavori il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Maria Elena Boschi, ha preso poi la parola la presidente della Camera Laura Boldrini, che ha annunciato il lancio, unitamente« al Miur e tanti altri partner tra cui Facebook, Google, la Rai, la Fieg e Confindustria, del primo grande progetto di educazione civica digitale nelle scuole italiane».

UNA FASE DEI LAVORI DI IERI A ROMA E L'INTERVENTO DELLA PRESIDENTE BOLDRINI

Afferra una donna di 30 anni più giovane e cerca di violentarla, poi anche di investirla. Indagini chiuse

L'avvocatura contro il linguaggio dell'odio All'iniziativa CNF la Boldrini fa annuncio

Codice abbonamento: 100978

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire
Quotidiano
Consiglio Nazionale Forense
Data 15-09-2017
Pagina 9
Foglio 1

Patto globale contro l'odio nel Web. Boldrini: «Democrazia in pericolo»

Angelo Picariello
Roma

«La violenza del Web mette a rischio la convivenza civile. Ma sono i violenti che debbono vergognarsi, non noi», scandisce ad alta voce Laura Boldrini. Scatta un lungo applauso, per la presidente della Camera, nel prestigioso salone del Palazzo della Cancelleria al G7 delle Avvocature. Il tema ("Sicurezza e linguaggio dell'odio") è di quelli a lei più cari. «Il Web non è un mondo a sé stante, senza regole», avverte. Ne viene fuori, alla fine, un documento che auspica un grande patto fra istituzioni e avvocati di tutto il mondo sulla necessità di porre dei freni alla violenza verbale che introduce il rischio «possibile e pericoloso» del passaggio dal virtuale al concreto. Boldrini ricorda il caso più emblematico, la morte di Jo Cox, la parlamentare britannica che si opponeva alla Brexit, finita prima nel mirino del Web, in una campagna che ha armato alla fine contro di lei la mano di un fanatico di estrema destra. La commissione della Camera istituita sulla spinta del Consiglio d'Europa contro l'odio e la discriminazione, per volontà della presidente della Camera è stata intitolata proprio a lei. «La piramide dell'odio ha alla base le *fake news* - dice Boldrini - ossia il linguaggio d'odio banalizzato. Le donne, le più bersagliate, sono al bivio: o uscire dal Web, o accettare l'umiliazione». Ma lei non ci sta («Non ne posso più di questo clima», dice) e indica un'altra strada: «Non si può replicare all'odio con altro odio, dobbiamo chiedere il rispetto della legge, in attesa di norme specifiche vanno attuate le norme che già ci sono, che condannano la violenza e la diffamazione».
Occorre insomma restituire il Web e i social network alla loro funzione, serve un intervento deciso sull'esempio della Germania, che - una volta approvata una normativa più puntuale e stringente - ha indotto il colosso Facebook a stanziare ben 600 uomini dedicati alla prevenzione degli attacchi offensivi e alla loro rimozione. Ma c'è un altro lavoro da fare anche sulla prevenzione. Stanno per partire, lo annuncia proprio la presidente della Camera, dei corsi di educazione civica digitale per le scuole, un'iniziativa a cura di Confindustria, Rai e Federazione degli editori (Fieg).
«Serve una risposta normativa», dice anche Maria Elena Boschi, intervenuta ad apertura dei lavori. «Dal dipartimento Pari opportunità rileviamo 7mila discorsi d'odio al giorno», rivela la sottosegretaria alla Presidenza.
Ma sono tanti i pericoli, e toccano anche il tema della protezione dei dati individuali e il diritto all'oblìo, fino a quello - di pubblica rilevanza - del rischio di alterazione del dibattito politico. «La Rete è spesso condotta da meccanismi che orientano le opinioni», dice il ministro della Giustizia Andrea Orlando. «Il punto fondamentale è: quali sono gli algoritmi che la guidano? La conoscenza di questi algoritmi è il tema che oggi attiene direttamente al futuro della nostra democrazia», dice il Guardasigilli. E auspica di fronte a un problema gigantesco come questo «un patto globale».
Ma c'è un alibi da eliminare: la «libertà di espressione», sostiene il presidente del Consiglio nazionale Forense Andrea Mascherin, nelle vesti di padrone di casa. «Un principio - permette - di cui noi siamo i primi sostenitori«. Ma bisogna fare i conti con la forza dei «grandi controllori», e chiedersi, auspica Mascherin «quali conseguenze si determinano se il mercato viene lasciato senza regole». Perché c'è un nodo anche di natura economica, legato all'informazione che riguarda le imprese. Nel caso dei mercati finanziari «si è visto con la crisi degli anni scorsi come l'assenza di regole abbia prodotto, con la crisi, dei danni economici enormi. Allo stesso modo l'odio può scatenare anche un'azione, attraverso le piattaforme digitali che oggi lo veicolano, e che sono nelle mani di pochissimi soggetti portatori per questo di un potere straordinario». Perché i colossi della comunicazione che «governano i dati mondiali» muovono un mercato enorme, «di gran lunga superiore a quello del petrolio».

Laura Boldrini

Il G7 Avvocature

Il ministro Orlando: «Servono nuove norme su scala mondiale» Boschi: «Oltre 7mila casi al giorno»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Codice abbonamento: 100978